



Due cofanetti in pastiglia rinascimentali dalle collezioni di Palazzo Madama

Claudio Bertolotto, Anna Rosa Nicola*

Restauro finanziato
dagli Amici della
Fondazione Torino Musei

I cofanetti in pastiglia istoriati del primo Cinquecento costituiscono un peculiare genere di opere d'arte del Rinascimento italiano, tuttora poco noto. Si trattava di contenitori destinati a custodire piccoli oggetti pregiati, verosimilmente gioielli, monete, medaglie, lettere, forse anche accessori per la toeletta, benché non vi siano certezze sul loro contenuto. La funzione di custodire oggetti di pregio era esaltata dalla ricchezza delle decorazioni in pastiglia e dei fondi ricoperti di foglia d'oro. L'ingegnosa serratura a scatto, costituita da un pulsante che consentiva di liberare il coperchio trattenuto da una molla, evidenziava la riservatezza del contenuto, al quale poteva

1. Cofanetto, Italia nord-orientale, primo-secondo decennio del XVI secolo. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1597/L



accedere solo il possessore della cassetina, sia che fosse il padrone di casa, sia la sua sposa¹.

La tecnica della pastiglia prevedeva l'uso di matrici incise, probabilmente metalliche, su cui si scolpivano in negativo figure e ornati con minuziosa cura dei dettagli². Negli incavi così realizzati si versava un impasto, la pastiglia appunto. Le analisi di alcuni campioni effettuate presso il British Museum hanno rivelato la presenza di bianco di piombo, gesso e legante organico. Ulteriori ricerche sono state effettuate nel laboratorio di restauro dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze da Maria Donata Mazzoni, sperimentando vari impasti secondo antiche ricette, che contemplavano l'uso di colla di coniglio, gesso e polvere di marmo, o anche pasta di riso e gesso, o infine colla forte, colofonia, olio di lino, gesso di Bologna e bianco di piombo (non più in commercio, sostituito con bianco di zinco)³. I minuscoli rilievi ottenuti estraendo gli impasti dalle matrici venivano incollati sulle superfici dei cofanetti, che nelle zone destinate alle scene erano preventivamente rivestite di foglia d'oro su bolo rosso, applicata su una preparazione a gesso che ricopriva la superficie lignea.

L'importanza dei due esemplari oggetto di questo studio, già conservati nei depositi di Palazzo Madama e ora restaurati a cura degli Amici della Fondazione Torino Musei, fu a suo tempo segnalata da Giovanni Romano in una conversazione con i conservatori del museo. Fu sempre lui a evidenziare la rarità del cofanetto in pastiglia del Museo Civico di Susa all'allora responsabile di tale museo, Laura Carli, ponendo le premesse per le ricerche sull'argomento e per il restauro del cofanetto. L'intervento su questo esemplare è stato effettuato presso il laboratorio della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte, ha fatto seguito alla partecipazione delle restauratrici Linda Lucarelli e Maria



2. *Cesare sul carro trionfale*, fronte del cofanetto inv. 1597/L

3. *Guerrieri con i vessilli raffiguranti le città sconfitte*, retro del cofanetto inv. 1597/L



Grazia Ferrara al corso tenuto presso il Museo Bagatti Valsecchi di Milano nell'ottobre 2002⁴. Il primo dei due cofanetti di Palazzo Madama (inv. 1597/L) riveste particolare interesse anzitutto per il tema sviluppato sulle facce laterali, il *Trionfo di Cesare*⁵ (fig. 1). L'iconografia si ispira a una serie di xilografie realizzate a Venezia nel 1504 da un incisore alsaziano, "Jacobus Argentoratensis Germanus", ovvero Jacopo da

Strasburgo. A loro volta tali incisioni, eseguite su disegni di Benedetto Bordon di Padova, si ispirano alle tele dipinte dal Mantegna per i Gonzaga, ora a Hampton Court⁶. Lo studioso americano Patrick M. de Winter ha individuato tale iconografia in vari cofanetti accomunati fra loro da analoghi caratteri stilistici, e li ha attribuiti a una medesima bottega, da lui definita "bottega dei Trionfi romani".



In realtà il nostro cofanetto, pur sviluppando il medesimo tema, presenta caratteristiche differenti rispetto agli esemplari riferiti da de Winter a tale “bottega”. Le differenze iconografiche e stilistiche emergono dal confronto delle scene con gli analoghi soggetti dei cofanetti riferiti alla “bottega dei Trionfi romani”, come un

esemplare di collezione privata recentemente pubblicato⁷.

Sul fronte si rappresenta *Cesare sul carro trionfale*, scena ispirata all’ultima delle undici xilografie di Jacopo da Strasburgo e all’ultima delle nove tele del Mantegna (fig. 2). Sul cofanetto di Palazzo Madama il carro di Cesare è preceduto da figure di guerrieri che trasportano vasi preziosi, mentre nel cofanetto citato della “bottega dei Trionfi romani” il carro è preceduto dalle figure dei re vinti, le une e le altre derivate da analoghe immagini di altri fogli della serie xilografica, a loro volta liberamente ispirate alle tele del Mantegna. Sul retro del nostro cofanetto si rappresentano *Guerrieri con i vessilli raffiguranti le città sconfitte*, come nella prima delle tele del Mantegna e nella quarta xilografia, dalla quale derivano anche le figure dei guerrieri con insegne militari e trofei di guerra che completano il corteo (fig. 3).

Nel cofanetto della “bottega dei Trionfi romani” il lato posteriore presenta un gruppo di guerrieri con analoghi vessilli, preceduto da portatori di insegne con le città espugnate e seguito da guerrieri con insegne militari, trofei di guerra e vasi preziosi. Questa stessa scena, con la medesima impaginazione e qualche variante, compare in un altro cofanetto di collezione privata pubblicato da de Winter e in uno del museo di Ecoen riprodotto dal Pommeranz, anch’essi attribuibili alla “bottega dei Trionfi romani”⁸.

Il lato destro del nostro cofanetto presenta dei *Cavalieri che agitano rami d’alloro*, figure derivate dalla decima xilografia, che non compaiono nelle tele del Mantegna né sul lato destro del cofanetto della “bottega dei Trionfi romani” (dove sono sostituite da caravelle), ma sono stati inseriti sul fronte di tale cofanetto, ad accompagnare il carro trionfale (fig. 4).

Infine, nelle scene del lato sinistro dei due cofanetti si raffigurano *Tori sacrificali ed elefanti*, come nella quinta tela mantegnesca e nella sesta xilografia (fig. 5).

Dal confronto fra il cofanetto di Palazzo Madama e quello attribuibile alla “bottega dei Trionfi romani” emerge dunque un comune riferimento alle xilografie di Jacopo da Strasburgo, utilizzate combinando liberamente figure tratte da fogli diversi, che si dispongono anche in modo diverso, nei due cofanetti, nelle scene di analogo soggetto. Una significativa differenza iconografica è costituita dagli abbigliamenti dei guerrieri. Nel cofanetto di Palazzo Madama



4. Cavalieri che agitano rami d'alloro, lato destro del cofanetto inv. 1597/L

5. Tori sacrificali ed elefanti, lato sinistro del cofanetto inv. 1597/L

6. Coperchio del cofanetto inv. 1597/L

compaiono solo guerrieri loricati, che si ispirano a quelli delle xilografie a loro volta derivati, tramite i disegni di Benedetto Bordon, dalle scene dipinte dal Mantegna. Nel cofanetto della “bottega dei Trionfi romani” accanto ai guerrieri loricati vi sono soldati abbigliati “alla lanzichenecca”, secondo una moda diffusasi dopo il secondo decennio del Cinquecento. Ciò consente di datare tale cofanetto verso il terzo decennio del secolo, mentre l'esemplare di Palazzo Madama potrebbe datarsi fra il primo e il secondo decennio, termine *post quem* le xilografie di Jacopo da Strasburgo, che recano la data 1504⁹. Le differenze tra i due cofanetti, infine, sono soprattutto stilistiche, poiché le figure e gli elementi ornamentali sono diversi per disegno e modellazione, e ciò emerge in particolare dal confronto fra soggetti analoghi, come le raffigurazioni di Cesare sul carro trionfale o quelle dei tori sacrificali e degli elefanti, che nei due esemplari derivano rispettivamente da matrici diverse.

Accanto alla suggestiva riproposizione dei *Trionfi* del Mantegna, nel nostro cofanetto rivestono particolare interesse gli originali motivi decorativi, come le minuscole elegantissime panoplie del fregio che corre sotto le scene, in accordo col tema guerresco, o come le figure che ornano il coperchio architettonico a padiglione, arpie, sirene, tritoni, sfingi, un ricco

campionario della fantasia creativa rinascimentale e manierista (malgrado gli estesi rifacimenti evidenziati dal restauro; fig. 6).

Un simile repertorio si ritrova sul coperchio del grande cofanetto della Galleria Sabauda appartenuto a Riccardo Gualino¹⁰. In tale esemplare inoltre varie figure, nelle scene rappresentate, derivano dalle stesse matrici utilizzate per alcuni personaggi del nostro cofanetto. Si confronti, ad esempio, la seconda figura femminile accanto al carro di Cesare con le identiche figure del cofanetto della Galleria Sabauda, oppure il secondo e il terzo cavaliere del lato destro del nostro cofanetto con i due cavalieri (purtroppo assai consunti) su uno dei lati lunghi del cofanetto Gualino, che si differenziano solo perché recano insegne militari anziché rami d'alloro.

Il cofanetto della Galleria Sabauda presenta caratteri tipologici e stilistici riferibili alla cosiddetta “bottega del Giudizio di Salomone”, così definita da de Winter con riferimento all'esemplare del Victoria and Albert Museum che reca sul coperchio tale raffigurazione. A sua volta in realtà questa “bottega” si può considerare una delle “linee di produzione” di un unico atelier, che produsse anche, con varianti, gli esemplari riferiti da de Winter alla “bottega del cofanetto di Cleveland” e alla “bottega del grande cofanetto di Berlino”. A questo atelier si può dunque attribuire lo stesso cofanetto di Palazzo



7. Cofanetto, Italia nord-orientale, terzo-quarto decennio del XVI secolo. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1598/L

Madama, particolarmente significativo, grazie anche alle sue buone condizioni conservative, per i confronti che permette di effettuare con gli esemplari riferiti alle tre “botteghe”, o meglio alle tre “linee di produzione” citate.

Il discreto stato di conservazione di alcuni motivi decorativi e di varie figure consente di apprezzare lo straordinario virtuosismo degli artefici che intagliavano le matrici, nonché degli artigiani che ne ricavavano i rilievi in pastiglia e li applicavano alle superfici dorate dei cofanetti. Le matrici, come si è detto, erano probabilmente metalliche, scolpite in negativo da abilissimi orafi o incisori, artisti avvezzi a lavorare con il bulino, come quelli che realizzavano le matrici per i sigilli o i conii per le monete e le medaglie. Nel nostro esemplare merita inoltre osservare l'uso del tratteggio per rendere l'effetto d'ombra nell'orecchio, sul ventre e sulle zampe di un elefante nella scena del lato sinistro. Questa particolare tecnica adottata dagli artefici rimanda ai tratteggi delle incisioni calcografiche e delle xilografie, come quelle di Jacopo da Strasburgo che hanno ispirato le scene del cofanetto.

Fra i possibili luoghi di produzione dei cofanetti in pastiglia è stata indicata da molti studiosi Ferrara, in particolare per i numerosi documenti che vi attestano la realizzazione di cofanetti in pastiglia nel Quattrocento, con il coinvolgimento anche di artisti famosi come Cosmè Tura e il miniatore Giorgio d'Alemania per le dorature e gli interventi pittorici. In effetti, nei cofanetti riferibili alle cosiddette botteghe “del Giudizio di Salomone”, “del cofanetto di Cleveland” e “del grande cofanetto

di Berlino” (da considerare come si è detto un unico atelier, a cui si possono attribuire l'esemplare di Palazzo Madama e il cofanetto Gualino della Galleria Sabauda), si riscontra una peculiare stilizzazione delle figure e una modellazione raffinata e nervosa, caratteri particolarmente consoni alle abitudini visive degli ambienti colti legati alla corte estense, sia pure in un'epoca, il primo Cinquecento, in cui tale stile cominciava ad apparire datato¹¹. Il secondo cofanetto (inv. 1598/L; fig. 7) si differenzia dal primo per le iconografie delle scene raffigurate e soprattutto per lo stile delle figure, con i volti caratterizzati e i corpi e gli abbigliamenti ritratti con vivo naturalismo. I caratteri stilistici, insieme con le tipologie delle figure e delle decorazioni, rimandano alla cosiddetta “bottega dei Temi morali e amorosi”, secondo la definizione di de Winter¹².

Le scene di questo cofanetto si ispirano alla storia e alla mitologia romana, come l'episodio di *Didone abbandonata da Enea* rappresentato sul fronte, e ai miti greci, come il *Rapimento di Europa* da parte di Giove trasformatosi in toro, raffigurato sul retro. Nell'episodio di *Didone abbandonata* la regina di Cartagine è interpretata da una figura spesso utilizzata da questa “bottega” per rappresentare secondo i casi personaggi maschili oppure femminili. La figura ha i capelli lunghi sciolti e un ampio mantello che l'avvolge fino ai piedi, così da poter evocare un'immagine femminile, ma indossa un farsetto di foggia maschile in uso nel primo Cinquecento (fig. 8).

Se l'utilizzo *unisex* di tale figura era normalmente previsto dagli artefici della “bottega dei Temi morali e amorosi”, è insolita, sul lato opposto del cofanetto, la scelta di una figura senza dubbio maschile, quella di un guerriero loricato, sia pure avvolto fino ai piedi da un mantello, per interpretare la protagonista femminile nel *Rapimento di Europa* (fig. 9).

Sul lato sinistro del cofanetto la figura mancante si può identificare con quella di *Attilio Regolo*, che si erge nudo su un podio rivolgendosi ai Cartaginesi, prima di esser posto nella botte irta di chiodi e fatto rotolare giù per un dirupo (fig. 11). Lo dimostra il confronto dell'impronta lasciata dal rilievo perduto con l'immagine di Attilio Regolo ricavata dalla stessa matrice in un altro cofanetto, di collezione privata, prodotto dalla stessa “bottega dei Temi morali e amorosi”¹³.



8. *Didone abbandonata da Enea*, fronte del cofanetto inv. 1598/L

9. *Rapimento di Europa*, retro del cofanetto inv. 1598/L



L'iconografia si differenzia da quelle più consuete nei cofanetti di tale "bottega", dove l'eroe è ritratto mentre sta per essere rinchiuso nella botte e la sua figura è ricavata dalla stessa matrice della nostra, ma limitata alla parte supe-

riore del corpo. Nella nostra scena è da notare anche la raffigurazione, accanto all'eroe, delle armi di cui è stato spogliato.

All'arringa di Attilio Regolo assistono due personaggi in abiti anticheggianti, un guerriero lo-



ricato e un soldato vestito da lanzichenecco. La presenza di quest'ultimo, e di altri guerrieri similmente abbigliati nelle altre scene, permette di datare il nostro esemplare a partire dal terzo decennio del Cinquecento, quando la moda "alla lanzichenecca" cominciò ad affermarsi.

Sul lato destro del cofanetto (fig. 10) vi è un personaggio di non facile identificazione, un guerriero loricato che si erge su un podio sollevando le braccia (la lorica è poco riconoscibile per la consunzione della pastiglia).

I rilievi in pastiglia delle scene, benché in parte consunti, consentono di apprezzare la realistica modellazione delle figure e la caratterizzazione dei volti e degli abbigliamenti.

Molto interessante anche il coperchio, che presenta una ricca cornice fitomorfa tratta da una matrice abitualmente utilizzata dalla "bottega dei Temi morali e amorosi", ma che nel nostro esemplare è particolarmente ben conservata. In essa si possono fra l'altro riconoscere i frutti del papavero, che per i greci era simbolo dell'oblio e del sonno, legato anche al mito di Demetra, che ritrova la serenità perduta dopo il rapimento agli Inferi della figlia Persefone bevendo infusi di fiore di papavero¹⁴. Anche le figure del campo centrale sono ben conservate. Si tratta di fantasiose immagini di chimere o arpie e di draghi, nitide figure in pastiglia ricavate da matrici intagliate con grande perizia (fig. 12).

Il nostro cofanetto, come si è detto, presenta i caratteri tipici della "bottega dei Temi morali e amorosi", secondo la classificazione di de Winter. I cofanetti prodotti da tale "bottega", per riprendere una felice espressione di Luciana Martini e Leonardo Foi, condividono un'aria "di famiglia" con quelli della cosiddetta "bottega dei Trionfi romani", che realizzò fra l'altro gli esemplari che abbiamo confrontato, ma per differenziarli, con il nostro cofanetto raffigurante il *Trionfo di Cesare*¹⁵. Si può ritenere che anche in questo caso, come per le "botteghe" dei cofanetti "di Cleveland", "di Berlino" e "del Giudizio di Salomone" (alle quali si apparenta il cofanetto di Palazzo Madama con il *Trionfo di Cesare*), si tratti in realtà di diverse "linee di produzione" di un unico atelier.

I cofanetti realizzati dalle cosiddette botteghe "dei Trionfi romani" e "dei Temi morali e amorosi" si possono dunque riferire a un secondo atelier, anch'esso verosimilmente nato a Ferrara, come indicherebbero la stilizzazione e la modellazione nervosa delle figure negli esemplari attribuibili alla "bottega dei Trionfi romani".

Nei cofanetti attribuiti alla "bottega dei Temi morali e amorosi", come il nostro esemplare, lo stile si fa tuttavia più naturalistico, sia nelle figure che nei motivi decorativi. È stato ipotizzato da alcuni studiosi, in particolare da de



10. *Guerriero loricato che si erge su un podio*, lato destro del cofanetto inv. 1598/L

11. *Attilio Regolo*, lato sinistro del cofanetto inv. 1598/L

12. Coperchio del cofanetto inv. 1598/L

Winter, che gli artefici dei cofanetti in pastiglia istoriati operassero in Veneto, per i confronti con incisioni, bronzetti, placchette della scuola padovana, e in particolare per le riproduzioni in pastiglia di placchette in bronzo di tale ambito nei cofanetti della “bottega dei Temi morali e amorosi”¹⁶. Questa “bottega” potrebbe essere, come si è detto, una nuova linea di produzione dell’originaria “bottega dei Trionfi romani”, creata per adeguarsi al gusto più moderno che si stava affermando nell’arte padovano-veneziana sull’esempio del maggiore seguace padovano di Donatello, Andrea Briosco, detto il Riccio. La produzione dei cofanetti della cosiddetta “bottega dei Temi morali e amorosi” potrebbe essere il frutto del trasferimento di alcuni artefici della “bottega dei Trionfi romani” da Ferrara a Venezia o a Padova, oppure essere continuata nella città emiliana secondo un gusto più aggiornato.

Il restauro

Il restauro svolto su questi due preziosi manufatti (fig. 13, 17) si è rivelato particolarmente laborioso e delicato, richiedendo, nonostante le esigue dimensioni degli oggetti, un notevole impegno di ore di lavoro. L’intervento, interessantissimo e di grande soddisfazione, ha avuto carattere conservativo ed è consistito essen-

zialmente in un accurato consolidamento e una minuziosa e attenta pulitura, condotta sotto microscopio binoculare o con l’ausilio di lenti. Entrambi i cofanetti sono realizzati in legno di pioppo; i vari elementi sono uniti tra loro con colla e chiodi, ma senza incastri; i coperchi sono trattenuti alle pareti posteriori da piccoli gangheri realizzati con filo di ferro ripiegato a occhio e ribattuto; i piedini e il pomolo presente sul coperchio del cofanetto a soggetto mitologico sono torniti verosimilmente in legno di cirmolo, foderati in pastiglia decorata e fissati al fondo mediante cavicchi di legno. Analoghi, a giudicare dall’impronta lasciata sul fondo e dal foro a vista in cui era allogato il cavicchio, dovevano essere quelli del cofanetto con il *Trionfo di Cesare* che sono invece andati perduti. Le serrature erano a scatto, ma nel cofanetto a soggetto mitologico la serratura originaria è stata sostituita con una a chiave.

Le pareti e i coperchi sono gessati, dorati con foglia d’oro zecchino applicata a guazzo su bolo rosso arancio e decorata con punzonature tonde e a losanga su cui risaltano le decorazioni a rilievo in pastiglia. Queste, com’è noto, erano realizzate a stampo, colando l’impasto gessoso in matrici probabilmente in piombo; una stessa matrice veniva utilizzata più volte e gli stampi, sformati ancora umidi, potevano essere

13. Il cofanetto
inv. 1597/L prima
del restauro



modificati creando da uno stesso modello, per esempio più figure in posizioni diverse. Questo è chiaramente riscontrabile anche nei cofanetti in questione.

Nel corso dell'intervento di restauro svolto è stato possibile verificare, attraverso osservazioni dirette a luce normale e radente, a forte ingrandimento con binocolare e video microscopio a fibre ottiche e anche mediante le radiografie eseguite sui coperchi (fig. 14, 18), come il cofanetto con il *Trionfo di Cesare* avesse già subito in passato vari interventi di ripristino, con ricostruzione di numerosi frammenti di pastiglia (fig. 15 a-b).

Sebbene non siano state eseguite analisi chimiche sui decori a rilievo, le indagini ai raggi X

hanno rilevato un'elevata radiopacità dei rilievi a pastiglia originali che sembrerebbe indicare la presenza di biacca nell'impasto, mentre le ricostruzioni più radiotrasparenti ai raggi X si direbbero essenzialmente a base di gesso e colla. Alcuni studi e analisi eseguiti recentemente hanno riscontrato che alla ricetta tradizionale riportata nel *Libro dell'arte* di Cennino Cennini che prevedeva gesso di Bologna, colla di coniglio, farine vegetali, di frumento o di riso e olio di lino cotto, poteva essere aggiunta biacca, uovo ed essenze profumate come l'ambra o il muschio. Le ricette erano tuttavia variabili secondo il periodo e della zona di provenienza¹⁷.

Un'osservazione attenta dell'impasto della pastiglia, attuata nel corso dell'intervento di pulitura e supportata in alcuni casi dall'esame con video microscopio a fibre ottiche, ha permesso di distinguere due tipi d'integrazioni plastiche, eseguite in precedenti restauri. La differenza si nota meglio quando la pastiglia è inumidita per il diverso colore. Mentre quella originale ha un tono avorio, alcune reintegrazioni sono di un colore bianco candido altre tendenti al giallo, per la presenza di ocre e terre nell'impasto. Probabilmente la maggior parte dei frammenti ricostruiti, molti sul coperchio, ma diffusi anche sul resto del cofanetto, sono di color bianco candido e si direbbero più recenti. Sulla

14. Radiografia
del coperchio
del cofanetto
inv. 1597/L



parete posteriore del cofanetto le ultime due figure del corteo, sulla destra, e la testa del sesto personaggio da sinistra sono realizzate con una pastiglia di colore giallastro e si direbbero appartenere a una fase precedente, poiché anche la testa del penultimo personaggio ricostruito, andata perduta, è stata reintegrata nel restauro più recente. Non sempre tuttavia è così semplice distinguere a occhio nudo, senza il supporto della radiografia, le parti originali da quelle ricostruite. È interessante notare come anche per le reintegrazioni abbiano usato più volte la stessa matrice per lo stampo: su tre testine ricostruite nell'intervento più recente, si ripete, infatti, il medesimo difetto, probabilmente un danno sulla matrice stessa (fig. 16). Entrambi i cofanetti si presentavano prima del restauro molto sporchi: lo strato di sudicio, annidato all'interno dei fregi in pastiglia, era particolarmente compatto e consistente soprattutto sui coperchi e sulle zone più esposte. Specialmente sul cofanetto con *Il Trionfo di Cesare* si notavano in più punti, già a un primo esame e nonostante la sporcizia, consunzioni profonde sulle parti più sporgenti, con parziale dissolvimento e corrosione della pastiglia, originale e non, che aveva assunto pertanto in superficie un aspetto talvolta scabro e poroso, talvolta liscio e lucido. Lo sporco, compatto e inglobato da vecchi protettivi oleo cerosi, creava una vera e propria crosta piuttosto dura che riempiva il modellato. I rilievi a pastiglia si erano deformati in alcuni punti, contraendosi a seguito delle variazioni termoigrometriche e staccandosi a placche più o meno grandi dal fondo. Si riscontravano inoltre alcune rotture e cadute in corrispondenza delle linee di giunzione dei vari elementi lignei, perdite di alcu-



ni frammenti di pastiglia, mentre altri piccoli pezzetti staccati, erano conservati all'interno del cassetto posto sul coperchio. La doratura presentava consunzioni nelle parti più esposte e alcune cadute, ma era complessivamente ancora in discrete condizioni così come il legno di supporto.

15a-b. Mappatura delle integrazioni sul cofanetto inv. 1597/L: in giallo le integrazioni in pastiglia bianco candido, risalenti a un restauro recente; in giallo contornato di rosso, quelle in pastiglia di colore giallastro, risalenti a un restauro più antico

16. Particolare del cofanetto inv. 1597/L, con tre teste reintegrate utilizzando la stessa matrice difettosa





17. Il cofanetto
inv. 1598/L prima
del restauro

18. Riposizionamento
e riapplicazione dei
frammenti staccati
sul cofanetto
inv. 1597/L

Nella pagina
accanto

19. Radiografia
del coperchio
del cofanetto
inv. 1597/L

20. Il coperchio
del cofanetto
inv. 1597/L durante
la prima pulitura
con gel di Agar

Sulle pareti interne del cofanetto, però, si notavano gallerie superficiali con andamento sinuoso, scavate verosimilmente da *Lepisma saccharina* (pesciolino d'argento). È possibile che il cofanetto fosse stato in origine o in tempi successivi, rivestito con carta (ora non più presente) e che questi insetti, che si nutrono preferibilmente di amidi, avessero trovato alimento nelle colle usate per applicare la carta o nella carta stessa.

Anche sull'altro cofanetto a soggetto mitologico si riscontravano evidenti deformazioni, di cui alcune accompagnate da sollevamenti e distacchi della pastiglia, fratture lungo le linee di giunzione tra le pareti del cofanetto, danni di natura traumatica a seguito della sostituzione della serratura originaria, cadute di doratura sul pomolo del coperchio, perdite di frammenti di cornici, oltre che la mancanza di un'intera figura in corrispondenza della scena raffigurante Enea

e Didone. Fortunatamente però non presentava reintegrazioni eseguite in interventi precedenti. Fissaggi e consolidamenti puntuali hanno preceduto e accompagnato l'intervento di pulitura, condotto in più riprese. Per ristabilire l'adesione dei sollevamenti, si è scelto di utilizzare un adesivo sintetico a presa più rapida rispetto alla tradizionale colla animale, ma ugualmente a base acquosa¹⁸, in modo da poter ammorbidire, agendo dal retro, riportare nella corretta posizione e riapplicare la pastiglia sollevata sfruttandone l'igroscopicità, senza correre il rischio di fratturarla. La particolare sensibilità dei rilievi e delle dorature ai solventi a base acquosa ha però richiesto particolare prudenza e delicatezza nella fase di pulitura.

Eseguiti i primi test preliminari, si è dovuto costatare che le caratteristiche idrofile oltre che lipofile dello strato di sudicio da asportare richiedevano un minimo apporto di umidità, indispensabile per rigonfiare le concrezioni indurite e annidate profondamente tra i rilievi. Sul coperchio del cofanetto a soggetto mitologico (fig. 20), particolarmente sporco, è stato eseguito un impacco con gel di Agar. Sebbene non risolutivo, l'operazione si sia rivelata utile per un primo ammorbidimento dello strato di sudicio superficiale. Sull'altro cofanetto, considerata la situazione conservativa più compromessa e già disomogenea, con presenza di consunzioni discontinue della pastiglia, originale e di restauro, si è preferito intervenire in modo più selettivo e puntuale evitando l'impacco che in alcuni punti avrebbe potuto agire in modo non controllabile.

Asportati i vecchi protettivi cerosi sulla superficie, si è applicato un gel a pH lievemente al-



calino¹⁹ su piccole zone alla volta, usando un pennellino da ritocco e massaggiando delicatamente. In questo modo la crosta di sudicio era progressivamente ammorbidita, staccata e poi asportata, prima con un tamponcino asciutto quindi con una soluzione alcolica addizionata del 10% di acqua immediatamente seguita da lavaggi con un solvente leggero e apolare (Cicloesano). Per l'asporto delle concrezioni più profonde sono stati utilizzati specilli e sottilissimi stecchini in bambù a punta arrotondata. L'intervento è stato condotto necessariamente con estrema attenzione, ripetuto più volte, in modo selettivo insistendo laddove necessario, fino al raggiungimento di un risultato omogeneo, utilizzando lenti d'ingrandimento e binoculare.

Sul coperchio del cofanetto con il *Trionfo di Cesare* in un precedente intervento era stato incollato un pezzetto di pastiglia girato al contrario. La colla da falegname usata per applicarlo era debordata ampiamente sulla doratura inglobando lo sporco: si è quindi deciso di rimuoverla e di staccare il frammento riposizionandolo correttamente. La colla è stata ammorbidita in superficie con acqua calda e quindi asportata a bisturi. Il frammento è stato riapplicato con lo stesso adesivo utilizzato per il consolidamento e allo stesso modo sono stati riposizionati e riapplicati i numerosi frammenti staccati recuperati all'interno del cassettino segreto sul coperchio (fig. 18).

Si è scelto, in accordo con la Direzione lavori di non integrare in alcun modo le parti mancanti e di lasciare visibili le vecchie integrazioni. L'interno e il fondo dei cofanetti sono stati trattati a pennello con antitarlo a base di Permetrina (Sinotar, Sinopia). La superficie della pastiglia e la doratura sono state protette con un velo leggerissimo di vernice a base di resina alifatica²⁰.



NOTE

* Il primo paragrafo spetta a Claudio Bertolotto, il secondo ad Anna Rosa Nicola.

¹ È il caso del primo cofanetto qui esaminato (inv. 1597/L), mentre nel secondo (inv. 1598/L) l'originaria serratura a scatto è stata sostituita in epoca successiva con una munita di chiave, evidentemente per custodire oggetti preziosi in maggiore sicurezza.

² W.L. Hildburgh, sulla base di puntuali osservazioni, ritiene che si trattasse di matrici metalliche, in particolare per le figure, pur non escludendo l'utilizzo di matrici lignee per le cornici e altri dettagli ornamentali a scala maggiore (Hildburgh 1946, pp. 127-132). Cfr. anche de Winter 1984, p. 11; Martini, Foi 2005, pp. 5-9.

³ Hildburgh 1946, pp. 126-127; de Winter 1984, pp. 10-11; Mazzoni 2002.

⁴ *Un cofanetto del Rinascimento* 2006, pp. 59-81.

⁵ Il cofanetto misura 12,5 x 20, 5 x 13 cm. Simonetta Castronovo ha pubblicato questo esemplare nel catalogo della mostra torinese del 2019 dedicata a Riccardo Gualino, suggerendo, sulla base dei dati inventariali – le etichette e i timbri degli antiquari Simonetti e Sangiorgi – la provenienza dalla collezione di Gualino, che fu cliente del pittore, collezionista e mercante Attilio Simonetti e dell'antiquario Sangiorgi. Nel 1932, dopo il tracollo finanziario dell'imprenditore, il cofanetto pervenne al Museo Civico tramite l'antiquario Accorsi, acquistato per 1000 lire (S. Castronovo, in Careddu, Castronovo, Maritano, Ruffino 2020, pp. 136-137).

⁶ Massing 1977, 1990; de Winter 1984, pp. 18-19.

⁷ Bertolotto 2020, pp. 93-106, n. 4. Cfr. anche i cofanetti citati alla nota 8.

⁸ De Winter 1984, p. 32, n. 74, p. 128, fig. 66; Pommeranz 1995, p. 142, n. 79, p. 283, fig. 78.

⁹ Si noti la presenza nel nostro cofanetto, accanto ai guerrieri loricati e ai personaggi togati, di uomini abbigliati con farsetti di fine Quattrocento - inizio Cinquecento.

¹⁰ Bertolotto 2020, pp. 293, 304.

¹¹ L'osservazione, formulata in occasione della mostra sul cofanetto di Susa (cfr. nota 4), è condivisa da Tiziana Ceccarelli

nel suo approfondito studio sui cofanetti in pastiglia istoriati e in particolare sugli esemplari che si conservano a Roma in Palazzo Venezia (Ceccarelli 2009, p. 391).

¹² Il cofanetto misura 11 x 16 x 10,5 cm. Come mi segnala Cristina Maritano, l'esemplare fu acquistato presso l'antiquario Achille Cantoni di Milano nel 1892. Nello stesso anno, significativamente, Cantoni donava alle civiche raccolte milanesi un cofanetto quattrocentesco (inv. 94, cat. 38), cui faceva seguito nel 1893 l'acquisto da parte del museo, presso il negoziante Antonio Basevi, di due cofanetti istoriati di primo Cinquecento (dei cinque esemplari attualmente conservati al Castello Sforzesco). Pommeranz 1995, p. 124, n. 23, p. 249, fig. 14; Bertolotto 2006, p. 139, nota 2.

¹³ Bertolotto 2020, p. 173, fig. 157. Un'analogia immagine di Attilio Regolo che si erge su un podio in nudità eroica, derivata da una diversa matrice, è in un cofanetto riferibile alla "bottega dei Trionfi romani" che si conserva a Roma in Palazzo Barberini. L'immagine è definita dal Pommeranz "Attilio Regolo come Bruto". Pommeranz 1995, p. 185, n. 222, p. 262, fig. 39; *Pastiglia Boxes* 2002, p. 62, VIII.

¹⁴ I frutti del papavero, con probabile significato simbolico, compaiono nel campo centrale del coperchio di un cofanetto attribuibile alla "bottega dei Trionfi romani". Bertolotto 2020, p. 48.

¹⁵ Martini, Foi 2005, p. 11; Bertolotto 2020, pp. 22-23.

¹⁶ A Palazzo Madama si conserva un esemplare di una placchetta raffigurante una Ninfa spiata da due satiri, attribuita allo pseudo Fra Antonio da Brescia, da un'incisione di Benedetto Montagna (inv. 1163/B), che è riprodotta in pastiglia in vari cofanetti della "bottega dei Temi morali e amorosi". De Winter 1984, pp. 16-17, p. 121, fig. 44, p. 122, figg. 47-49; Martini, Foi 2005, pp. 15-16; Bertolotto 2020, p. 250, fig. 244.

¹⁷ Per approfondimenti si veda Terenzi, Ferrucci, Amadori, Casoli 2009; Mazzoni 2002; Koller 2000.

¹⁸ È stata utilizzata una dispersione acquosa di resina etilvinilica acetata (EVA Art CTS) applicata con pennellino da ritocco o con siringhe da insulina.

¹⁹ È stata utilizzata una soluzione diluita di Trietanonalamina addensata in gel con Carbopol (acido poliacrilico) a raggiungere un pH 8-8.5.

²⁰ Regalrez 1094 in solvente 075 (Antares).

BIBLIOGRAFIA

Bertolotto C., *Cinque cofanetti in pastiglia istoriati*, in "Rassegna di Studi e Notizie" (Comune di Milano. Civiche raccolte d'arte applicata ed incisioni), XXX, 2006, pp. 119-141.

Bertolotto C., *Cofanetti in pastiglia del Rinascimento* - Pastiglia boxes of the Renaissance, Allemandi, Torino 2020.

Careddu G., Castronovo S., Maritano C., Ruffino M.P., *La collezione Gualino: le arti applicate*, in *I mondi di Riccardo Gualino collezionista e imprenditore*, a cura di A. Bava, G. Bertolino, catalogo della mostra (Torino, Musei Reali, 7 giugno - 3 novembre 2019), Allemandi, Torino 2019, pp. 126-147.

Ceccarelli T., *I cofanetti in pastiglia istoriati del Museo Nazionale del Palazzo di Venezia in Roma. Nuove ipotesi sul cofanetto di Tivoli*, in *Gli dei a corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di G. Venturi, F. Cappelletti, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009.

Cofanetti in pastiglia del Rinascimento italiano, a cura di L. Martini, L. Foi, catalogo della mostra (Brescia, Brixiantiquaria, 19-27 novembre 2005), Gruppo Editoriale Delfo, Brescia 2005.

de Winter P.M., *A little-known creation of Renaissance decorative arts: the white lead pastiglia box*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 14, 1984, pp. 7-42.

Hildburg W.L., *On some Italian Renaissance caskets with pastiglia decoration*, in "The Antiquaries Journal", XXVI (1946), pp. 123-137.

Koller M., *Zur Technologie der Pastiglia vom 13. bis 20. Jahrhundert*, in "Restauratorenblätter", XXI, 2000, pp. 121-125.

Massing J.M., *Jacobus Argentoratensis, étude préliminaire*, in "Arte Veneta", XXXI (1977), pp. 45-52.

Massing J.M., *The Triumph of Caesar by Benedetto Bordon and Jacobus Argentoratensis. Its Iconography and Influence*, in "Print Quarterly", VII, 1990, pp. 2-21.

Mazzoni M.D., *Cofanetti in pastiglia del Rinascimento. Modelli, tecnica artistica, collezionismo e repliche*, in "OPD RESTAURO. Rivista dell'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro di Firenze", 14, 2002, pp. 89-98.

Pastiglia Boxes. Hidden Treasures of the Italian Renaissance / Cofanetti in pastiglia. Tesori Nascosti del Rinascimento italiano, a cura di M. Zaccagnini, catalogo della mostra (Miami, febbraio-aprile 2002), Centro Di, Firenze 2002.

Pommeranz J.W., *Pastigliakästchen. Ein Beitrag zur Kunst und Kulturgeschichte der italienischen Renaissance*, Waxmann, Munster-New York 1995.

Terenzi M.G., Ferrucci F., Amadori M.L., Casoli A., *Il cassone rinascimentale in pastiglia dorata della Galleria Nazionale delle Marche: ricerche e restauro*, in *VII Congresso Nazionale IGIC - Lo Stato dell'Arte*, atti del congresso (Napoli, 8-10 ottobre 2009), Saonara 2009, pp. 93-101.

Un cofanetto del Rinascimento nel Castello di Adelaide di Susa, a cura di C. Bertolotto, catalogo della mostra (Susa, Museo Civico, 16 settembre - 29 ottobre 2006), Neos, Rivoli 2006.